

Udienza-chiave al processo contro Paese Sera

Il delitto di Amsterdam

Il segretario del PRI ha smentito Pacciardi

L'on. Reale ha affermato che la moglie dell'ex ministro della Difesa propose l'acquisto di appartamenti dal Manfredi

Testi di lusso sono sfilati davanti al tribunale di Roma, alla quarta sezione, dove si discute il processo per la querela di Randolfo Pacciardi contro il giornale Paese Sera, per le anticipazioni sullo scandalo di Fiumicino. Oronzo Reale, segretario del Partito repubblicano italiano e Goffredo Manfredi, il costruttore che proprio per questo scandalo è salito, e non con tutti gli onori, alla ribalta della cronaca, hanno fatto da «mattatori».

Reale ha smentito Pacciardi affermando che l'idea di acquistare gli appartamenti di via del Pollaiuolo non partì da sua moglie, ma dalla consorte del questurante, la signora Luigia Civinini, che è l'altra parte lesa di questo procedimento. Manfredi ha parlato a lungo sul disordine che ha regnato indisturbato a Fiumicino: ha ricordato che quasi nessun lavoro fu eseguito e portato a termine secondo il progetto originario, denunciando in questo modo l'entusiasmo spreco di tempo e di denaro causato dalla poca oculata amministrazione dell'aeroporto tutto d'oro.

Prima ancora di Reale e di Manfredi, hanno deposto il banchiere parigino (nato in Italia) Giorgio Schif Giorgini, che imprestò a Pacciardi 2 milioni per l'acquisto di un appartamento, ed Ettore Sighieri, cugino della moglie del costruttore, che, per un certo periodo, fece da trait-union nel giro di affari fra la famiglia del parlamentare repubblicano e quella di Manfredi.

GIORGINI (un signore distintamente vestito, con i capelli grigi, che si inchina al presidente): «Conosco l'on. Pacciardi da oltre vent'anni, da quando, cioè era in esilio a Parigi. Nel '45, mi incamminai in Italia e mi incontrai con lui...»

PRESIDENTE: «Fu lei a prestare all'on. Pacciardi i soldi per l'acquisto dell'appartamento di via Lovanio?»

GIORGINI: «Andò così. Nel Natale del '46 il mio amico Pacciardi mi mostrò la pianta di un appartamento

che aveva intenzione di acquistare. Mi disse anche che ci volevano dieci milioni, compresi, tre di mutuo. L'affare era interessante, ma l'on. Pacciardi, dei 7 milioni liquidi necessari non ne aveva che 5. Su sua richiesta fui felice di prestargli gli altri tre milioni...»

PRESIDENTE: «Quando le fu resa la somma?»

GIORGINI: «Nel 1948...»

Ettore Sighieri, cugino della signora Enrica Carpi, in Manfredi, si accomoda subito sulla sedia dei testi. È un uomo molto curato, con un completo blu. È leggermente calvo. «Conobbi Pacciardi nel '45 — dice — e fui un'ora di collaborare alla voce repubblicana e alla costruzione del partito. Ciò perché mi sapeva di antiche tradizioni repubblicane. Così, divenni suo segretario...»

PRESIDENTE: «Veniamo all'appartamento...»

SIGHIERI: «Fu verso la fine del '46 che l'on. Pacciardi decise di acquistare un appartamento. Fui io a mettere sua moglie a contatto con mio cugino. Ciò perché Manfredi aveva intenzione di costruire una palazzina in via Lovanio...»

PRESIDENTE: «I Pacciardi e i Manfredi si conoscevano prima d'allora?»

SIGHIERI: «No. Comunque l'affare sembrò andare in porto e si fece una bozza di contratto. Ricordo che il 1. gennaio del '48, portai a mia cugina, da parte della signora Civinini in Pacciardi, un acconto di un milione. In seguito recapitai altre somme, ma non so quanto. Il contratto fu perfezionato, dopo che la bozza era rimasta per parecchio tempo nel mio cassetto...»

AVV. DE MATTEIS (della difesa, rivolto al teste): «Nella ricevuta del primo milione si fa espresso riferimento all'Italia e mi incamminai con lui...»

PRESIDENTE: «E fu lei a prestare all'on. Pacciardi i soldi per l'acquisto dell'appartamento di via Lovanio?»

GIORGINI: «Andò così. Nel Natale del '46 il mio amico Pacciardi mi mostrò la pianta di un appartamento

molte, dopo essersi, fatti prestare i soldi dal banchiere parigino non li abbiano versati, se non a rate e in lungo periodo di tempo, al costruttore Manfredi? «Tocca ora a Oronzo Reale. La sua deposizione sarà seguita attentamente da tutto l'auditorio...»

Oronzo Reale, Pacciardi, come suo solito, commenta a voce alta le varie dichiarazioni.

Il segretario del PRI, dopo aver parlato dei primi contatti per l'acquisto di un appartamento in via del Pollaiuolo, dove anche lui abita, è entrato nella parte più viva della deposizione.

«La signora Pacciardi — egli ha detto — mi informò della possibilità di avere un appartamento. Fu lei a parlare con mia moglie e con altre persone. Poi ci incontrammo a casa mia con il Manfredi (che rappresentava allora la CORES, attualmente sotto il controllo della moglie di Pacciardi, n.d.r.).»

AVV. DE MATTEIS (della difesa): «Dunque, la proposta partì dalla signora Civinini e non da sua moglie. Ciò è in contrasto con quanto dichiarato da Pacciardi davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sull'aeroporto di Fiumicino...»

REALE: «Sì. Fu proprio la signora Pacciardi a fare la proposta. Anzi, insistette molto. Ne parlò a lungo con mia moglie. Non so però se anche a Manfredi la richiesta fu fatta dalla moglie di Pacciardi. Il costruttore ci disse che, se noi volevamo acquistare, lui era disposto a vendere...»

Anche Reale ha terminato. A questo punto, ancor prima che l'udienza termini, viene fissata, su richiesta del prof. Pannam, difensore dei giornalisti imputati, la data del rinvio: lunedì 28 maggio. Solo per pochi minuti viene interrogato Goffredo Manfredi.

«Ebbi l'appalto per la costruzione della pista numero 5 di Fiumicino — inizia il teste —, ma il contratto fu ben presto rescisso. Gli ordini di lavoro venivano impartiti anche dopo la data nella quale il lavoro stesso avrebbe dovuto essere consegnato. Spesso venivano revocati ordini di lavoro già eseguiti. Per dar lavoro ai disoccupati, fummo obbligati a non usare le macchine. La mia impresa era esposta di circa 900 milioni e non avevamo avuto neppure una lira di acconto. Dopo una serie di mutamenti parziali del progetto, vi fu, verso la fine del 1951, un mutamento radicale. In questa situazione bisognava lavorare! Così il contratto fu annullato per colpa dell'amministrazione, che fu costretta a risarcirci i danni (oltre 60 milioni, più le spese - n.d.r.).»

PRESIDENTE: «Ci parli ora degli appartamenti...»

Manfredi: «Dopo che la signora Pacciardi ebbe acquistato l'appartamento di via Lovanio, io tentai di riaverlo per me, per poter essere proprietario di tutta la palazzina Percio, le feci diverse offerte, ma lei rifiutò sempre. Riuscii a convincerla solo quando, nel 1955, le feci balenare la possibilità di ottenere la maggioranza delle azioni CORES, permettendo la casa di via Lovanio con un'altra in via del Pollaiuolo. Fu solo nel 1959, però, che la signora Pacciardi ebbe il controllo della CORES...»

La deposizione del costruttore Goffredo Manfredi continuerà nell'udienza del 28 maggio.

È morto in una cantina il bimbo di un emigrato



LAMBRATE (Milano). — Un bimbo di 24 giorni è morto per mancanza di aria e di ossigeno, in una cantina di via Bellinoni. «Crisi asfittica» hanno diagnosticato i sanitari dell'Ospedale Fatebenefratelli, dove il piccolo è stato ricoverato, quando già le sue condizioni erano disperate. Il bimbo era figlio di un emigrato di Melfi (Potenza), Donato Nardozza, di 32 anni. La famiglia Nardozza composta da marito, moglie e tre figli, viveva in uno scantinato situato sotto un garage e assolutamente privo di aria e di luce. Nella stessa primordiale «abitazione», erano alloggiati altri due operai. Ora, probabilmente, lo scantinato verrà chiuso per decisione dell'ufficio sanitario e la famiglia di Donato Nardozza rischia di essere gettata sul lastrico. Nella telefoto, i genitori del piccolo morto per asfissia in uno scantinato.

«L'abbiamo colpito noi ma non per ucciderlo»

La confessione del Caccamo e del Cucciari - Ancora molti punti oscuri

Nostro servizio AMSTERDAM, 14

Negli uffici della divisione giudiziaria della polizia di Amsterdam, Domenico Caccamo e Pasquale Cucciari hanno finito per confessare di aver colpito l'olandese Roel Cok, di 31 anni, per leggittima difesa. «L'abbiamo colpito — hanno dichiarato — due — ma credevamo di averlo solo ferito».

Si tratta di una confessione, che non convince e sulla quale la polizia olandese, comunque, forti dubbi poiché i tre italiani che erano stati fermati per il delitto continuano ad accusarsi a vicenda. La polizia, intanto, ha già ricostruito che cosa accadde la sera del vent'aprile scorso, quando fu commesso il delitto. Roel Cok fu trovato, come è noto, da un passante sulla riva di un canale. Era già morto.

Iniziate le indagini gli investigatori poterono stabilire che il Cok era venuto a divertirsi con tre giovani, probabilmente italiani, successivamente trovavano due giovanotti e due ragazze che la sera di venerdì vent'aprile avevano casualmente parlato con un lavoratore italiano che aveva mostrato loro un coltello di cui era amico ed aveva detto: «Lo ho fatto sempre perché noi italiani siamo spesso aggrediti dagli olandesi».

Le due coppie dissero alla polizia che avrebbero certamente riconosciuto il giovane ed i due che erano con lui quella sera, se avessero potuto vederli. Fu così che l'ispettore capo Bouwter, incaricato delle indagini, riuscì al trucco di convocare alla polizia tutti gli italiani registrati all'ufficio straniero, con la scusa di un controllo dei passaporti e dei permessi di lavoro.

Parecchie centinaia di italiani sfilarono davanti ai funzionari mentre da una porta a vetri i due giovanotti e le due ragazze olandesi avevano modo di osservarli. Furono così identificati i tre italiani di cui i testimoni avevano parlato e la polizia decise di procedere al loro fermo riservandosi di trattare il fermo in arresto appena gli elementi di colpevolezza si fossero meglio profilati.

I tre italiani erano, Pasquale Cucciari, di 31 anni, che come è noto abita a Roma, Domenico Caccamo, di 21 anni, da Torino e Ciccario Pleticos, di 21 anni, da Marzano. Nel corso degli interrogatori essi hanno ammesso che fra loro e due olandesi, uno dei quali era appunto Roel Cok, vi era stato un diverbio per questioni di donne, che ad un certo punto il Caccamo aveva estratto il coltello ed aveva colpito il Cok e che, subito dopo, tanto l'olandese quanto i tre immigrati si erano allontanati di corsa in direzioni diverse. Il Caccamo, nato a Larianova (Reggio Calabria) e stato più volte in prigione a Catanzaro e a Roma. Era emigrato in Olanda nel dicembre 1961.

Egli, quindi, ha ammesso di aver colpito il Cok, ma giurava e spergiurava di essere sicuro di averlo solo ferito di stacco.

A questo punto era chiaro che non diceva la verità. Alle mosse contestatorie egli accusava il Cucciari di aver finito l'olandese. L'altro negava disperatamente.



Pasquale Cucciari

Il Cucciari tornò in libertà, ma nel gennaio del 1961 fu denunciato per tentata rapina e per tentata violenza carnale dai carabinieri di Palestina ed un mese dopo subì un'altra denuncia per furto di un motorino e successivamente ancora un'altra per tentata rapina. Fu proscioltosi in istruttoria. Il tre aprile del '53 fu condannato a otto mesi di reclusione per tentata rapina.

Nel 1954 subì una nuova condanna: un anno e due mesi di reclusione per furto e nel '55 gli furono inflitti altri due anni per furto aggravato.

Nel gennaio del 1959 fu ricoverato al manicomio criminale di Volterra dove rimase due anni. Il Cucciari, nel dicembre 1961, ottenne il passaporto ed espatriò per venire in Olanda in cerca di lavoro. Suo padre, commerciante e proprietario di un negozio a Roma, ha appreso la notizia della confessione del figlio con stupore. I conoscenti del giovane lo hanno definito un tipo strano. Era amico di una donna con la quale stava spesso solitario e taciturno non dava confidenza a nessuno. La famiglia — ha detto il padre — aveva solo e sempre dato disprezzo.

Peter Vanletter

Cassano Irpino

E' un evaso l'autore della strage?

Avrebbe ucciso per vendetta

Dal nostro corrispondente

AVELLINO, 14

Ingenti mudi di carabinieri ed agenti di pubblica sicurezza stanno conducendo le indagini per identificare il responsabile della strage di Cassano Irpino, una donna, Teresa Schiavone, e le sue due bambine — Pasquale, di 12 anni, e Maria, di 9 — sono state uccise a colpi di fucile e di carabina.

Numerose battute sono state effettuate nelle campagne, senza alcun esito positivo. Già si intravedono, però, le prime notizie.

Farsa e tragedia si incontrano in Calabria

Profughi di un paese distrutto si contendono il patrono

Dieci anni fa l'alluvione: le case non sono state ancora ricostruite - Continuamente «rapita» la statua del protettore

Nostro servizio

REGGIO CALABRIA, 14

Una statua di S. Leo, patrono del paesello montano di Africo, scatenò l'uno contro l'altro i propri devoti, decisi a tutto più di conquistare l'effigie del loro protettore.

La statua di S. Leo è infatti l'unica cosa che gli abitanti di Africo abbiano la continua di quando in quando alluvioni di dieci anni fa. La casa al sesto le case che costituivano il villaggio, disperdendone le famiglie

per tutta la provincia: alcune accampate a Contera, altre a Bianco, altre ad Africo Nuovo, altre emigrate. Le varie colonne di oriundi, battezzate con il nome di Africo Nuovo, hanno raggiunto Africo, ciascuna di loro in guerra, ciascuna di loro rivendicando per sé il diritto di possedere e di usare il simulacro.

E' una storia senza eguali, di colui la statua del santo è diventata una specie di Palladio viaggiante.

Fino ad un settantennio fa la statua di S. Leo era sistemata in una delle case che del campo-orfano di

Contera, Ma ieri, con un colpo di forza, altri profughi, sistemati in un gruppo di casette che hanno loro stesso battezzato con il nome di Africo Nuovo, hanno rapito la statua. Il fatto è stato nottetempo della chiesa. Qui hanno colto il momento sacro e fucili d'artiglieria. Gli sfollati di Contera hanno però questo di santo e devoto: non hanno mai perduto la statua. E' una storia senza eguali, di colui la statua del santo è diventata una specie di Palladio viaggiante.

Fino ad un settantennio fa la statua di S. Leo era sistemata in una delle case che del campo-orfano di

la notizia del giorno

La caduta del prete

«Che capitando...»

Il quattro amici, appoggiati al muro della canonica di Mussomeli (Caltanissetta), dove vanno riconosciuti, con un maledetto sorriso, che quello scivolone dell'aragosta era stato più spettacolare che preoccupante: una visione apocalittica, che era iniziata con un lezioso intenerimento, aveva proseguito con una partenza a razzo, attraverso vari combinate, durante i quali il prete aveva tentato invano di riprendere l'equilibrio, era piolata sul selciato.

Don Antonio non s'era fatto male: rimaneva il fatto che era stato protagonista della più bella caduta che la storia delle religioni ricordi, da Leonardo in poi. Un pezzo da antologia.

«Con me qui sono succedute una volta una volta, bisogna girare e lutto, con rispetto parlando. Un cattolico cinquecento lire per uno e la quaterna è assicurata».

«Una quaterna è troppo non se' fatto nemmeno un ginocchio, per me è solo un terreno». L'accordo in questi casi è impossibile: bisogna avere circonda, come la propria coscienza. Così, mentre il dottor Arangelo Grazzi, l'imminente Giovanni Camozza e il commerciante Nicola Nola, sulla caduta del prete hanno azzardato la quaterna, il segretario della scuola, Vincenzo Pullaro, ha rischiato di meno e ha fatto male, perché i suoi amici hanno vinto dieci milioni, e lui si è dovuto accontentare di centomila lire sole.

Religione a parte, se ogni giorno cadesse un prete, allora si che potremmo cominciare a parlare di miracolo economico.

nota giuridica

La «licenza» poliziesca

Il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, del cui adeguamento alla Costituzione non si fa parola da più tempo, reca — tra le altre — una norma secondo la quale «non si può esercitare senza licenza del questore l'arte tipografica, litografica, fotografica o un'altra qualunque arte di stampa o di riproduzione meccanica o chimica in molteplici esemplari» (articolo 111).

La licenza di cui si parla in questa norma è — secondo l'articolo 11 — una autorizzazione di polizia per effetto della quale, chiunque ne ottenga una nelle «servizi» del suo mestiere, gode in balia dell'autorità di pubblica sicurezza e, in definitiva, del potere esecutivo.

Per l'articolo 9, infatti, «chiunque ottenga un'autorizzazione di polizia deve osservare le prescrizioni dell'autorità di pubblica sicurezza, a pena di sanzioni di multa o di arresto».

«Crediamo inutile di rilevare che — a nostro giudizio — la espressione «pubblico interesse» fu una maschera sotto cui il legislatore fascista tentò di nascondere le possibilità di abusi che con quell'articolo poneva in mani dell'autorità di pubblica sicurezza, rendendola arbitra di soffocare la libertà di pensiero e di stampa ogni volta che essa o l'esecutivo l'avessero voluto senza dover dar conto a nessuno dell'operato proprio.

Una eccezione di legittimità costituzionale sollevata in proposito è stata respinta dalla Corte, la quale ha ritenuto che quella norma sia compatibile con l'organizzazione democratica dello Stato, pur essendo stata varata in periodo fascista, con il fine evidente di controllare le attività men che conforme al tipo di stato poliziesco e totalitario che quel regime aveva imposto all'Italia.

La norma precedente, infatti, che risaliva al giugno 1889, era volta soltanto a «prevenire dichiarazioni di autorità locale di pubblica sicurezza», e non la «licenza».

La decisione adottata dalla Corte costituzionale ha lasciato immutato, dunque, uno strumento di potere esercitato dal fascismo nelle mani dell'esecutivo, che elimina ogni garanzia costituzionale all'esercizio effettivo della libertà di stampa e di pensiero.

Ciò non toglie, naturalmente, che questa norma possa essere soppressa con una iniziativa parlamentare. Riteniamo questa iniziativa necessaria e urgente e consigliamo alla attività che le opposizioni hanno spiegato in Parlamento con la presentazione di un progetto di riforma del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Quando le opposizioni si sono espresse in Parlamento, si sono espresse in un'aula di democrazia, in una iniziativa parlamentare finalizzata alla abrogazione di quella sola norma che sembra — ripetiamo — necessaria ed urgente.

Poiché, infatti, chi ha ottenuto la licenza per esercitare l'arte tipografica e litografica «deve osservare le prescrizioni dell'autorità di pubblica sicurezza a pena di sanzioni di multa o di arresto», avviene oggi che le questure si giovino di questa loro potestà per esercitare una censura preventiva vera e propria sulla stampa.

Essi, infatti, col minacciarla la sospensione o addirittura la revoca della licenza, impongono ai tipografi, ai litografi e così via di consegnare loro gli esemplari del materiale prodotto prima che questo sia consegnato al committente.

La possibilità che sequa questi illeciti siano fatti operare dai profitti derivanti da ciò oltreché — naturalmente — dalla disinvoltura con la quale questi organi del potere esecutivo si mostrano disposti a violare la legalità ogni qualvolta essi la ritengono opportuno nell'interesse della «classe al potere».

Giuseppe Berlingieri

E' ACCADUTO

Ergastolano graziato

Rodolfo Calabro, un emigrato condannato negli USA a ergastolo per aver ucciso un poliziotto a rivoltella, è tornato al suo paese per rifarsi una nuova vita.

Ha scontato dodici anni di prigione ed è stato scarcerato per buona condotta.

Avvocato senza laurea

Piero Bon di Caserta, ha esercitato per 30 anni la professione di avvocato senza aver conseguito la laurea. Affermava di essersi laureato all'Università di Camerino ma la cosa è risultata falsa. A Firenze, durante l'esercizio della «professione» è stato punito con medaglia d'oro. Ora sarà processato.

Cadavere nel canale

Impigliato nella griglia di un canale che alimenta la segheria (Coliconi a Stegona (Bologna))

Bimba abbandonata

Una bimba di pochi giorni è stata abbandonata a un cespuglio. I soccorsi sono stati procurati dal parroco di Teramo. Il neonato è stato curato e si trova in un ospedale. Sono in corso accertamenti.

Ladri nel sacco

I soci della cassa del popolo di Santomero (Pescora), di gran numero di ladri, hanno deciso di aspettare i ladri al sacco. I ladri sono stati catturati e i soldi da «poker box» e dalle macchine a gettoni cinque furto in pochi mesi. La scorsa notte gli «sacchi» sono rifatti, ma sono stati colti sul fatto. Sono Ottavio Balma e Giulio Galgani.

Pastore ucciso

In località Perdusi (Nuoro), è stato trovato il cadavere di un pastore. Si tratta di Salvatore Loi, di Esterzili, di 29 anni. Il giovane — lo hanno detto i meche, che hanno eseguito l'autopsia — è stato ucciso.

che tempo fa

Su regioni settentrionali cielo molto nuvoloso, con piogge più frequenti su Emilia e Venezia, e nevicate sulle Alpi. Su alto e medio versante tirrenico, nuvolosità variabile con piogge locali, più probabili sull'Appennino. Sulle isole e sulle regioni meridionali, cielo parzialmente nuvoloso o localmente nuvoloso. Temperatura in diminuzione; venti moderati; mari mossi.